



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIV – Numero 7

Luglio 2018

*Si Quaeris* - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



*Tredicina 2018:  
gli spunti di riflessione*



*I saluti del Priore per don Nicola  
Abbattista e per il vescovo*



*Opere di Misericordia & Confraternita:  
consolare gli afflitti*

## Tredicina 2018, momento di crescita spirituale e riflessione comunitaria



di Marcello la Forgia

Riflessione sulla **santità** e, nel Triduo, sulla **figura di Antonio come sacerdote**. Sono molti gli spunti consegnati alla nostra comunità confraternale dalla Tredicina appena conclusa, a partire proprio dal valore della santità in relazione a quanto indicato da Papa Francesco con la sua Esortazione Apostolica «*Gaudete et Exsultate*».

Innanzitutto, come ha anche sottolineato don Vito, Assistente spirituale, **la santità non è un'altra cosa rispetto alla vita quotidiana, ma è la vita ordinaria vissuta straordinariamente**: la vocazione alla santità è per ogni *christiifideles*, non solo per coloro che scelgono la *sequela Christi* nei consigli evangelici, ma anche per ogni battezzato appartenente a qualsiasi confessione cristiana.



È necessario che ogni battezzato, intenzionato a vivere la vocazione alla santità evangelica, sappia allontanare due principali tentazioni: lo gnosticismo e il pelagianesimo. A volte, anche richiudiamo la nostra fede nel soggettivismo, quando si preferisce un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo (lo gnosticismo che si traveste da spiritualità disincarnata). Peraltro, il pelagianesimo attuale, che ha le sue radici nello gnosticismo, offre un disordinato ed eccessivo valore alla volontà umana, a discapito della grazia e dell'umiltà.

La via per la santità della vita del cristiano, che ovviamente parte da una reale conformazione a Cristo attraverso lo stile delle beatitudini, deve far germogliare alcuni concreti atteggiamenti come la **fermezza interiore** (che ci aiuta a vivere la violenza che invade la vita sociale) e l'**umiltà**.

Anche Sant'Antonio pone alla base della santità l'umiltà, che fa conoscere all'uomo se stesso e Dio. Come il fuoco riduce in cenere e abbassa le cose alte, così l'umiltà costringe il superbo a piegarsi e a umiliarsi. Il disprezzo di sé (*contemptus sui*) è la principale virtù dell'uomo giusto, con cui si contrae e si allunga per raggiungere i beni celesti. La superbia è il più grave peccato davanti a Dio e l'umiltà è la più nobile delle virtù, aiutata dalla grazia divina. Antonio paragona l'umiltà a un fiore, poiché come un fiore essa ha la bellezza del colore, la soavità del profumo e la speranza del frutto.

Oltre alla riflessione sulla santità, il Triduo Solenne della Tredicina ha posto l'attenzione dell'assemblea sulla figura di Sant'Antonio sacerdote e, in particolare, sul valore della **Parola di Dio**. Come ricordato da don Nicola Felice Abbattista, che ha celebrato nei primi due giorni del Triduo, anche l'iconografia del Santo patavino e quella della nostra statua ci ricorda un aspetto importante, non secondario, di Antonio: la Parola, anzi la conoscenza intima

### Discorso del Priore per ringraziare il Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia

"Il Signore Gesù maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: "Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste".

Mando infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro". Eccellenza reverendissima è stata questa la traccia dettata e spiegata attraverso la catechesi dal nostro padre spirituale durante i giorni di preparazione alla festa del nostro Santo.

La nostra comunità gioisce ed esulta per questo arricchimento di fede che certamente darà i frutti nel nostro continuare con perseveranza il cammino. Gioiamo ed esultiamo per la sua presenza in mezzo a noi che testimonia la sua vicinanza al nostro sodalizio.

Questa sua presenza per noi rappresenta anche un ulteriore stimolo a non far decadere i nostri propositi d'impegno e soprattutto i principi fondamentali della confraternita. Tutti cerchiamo di tendere alla santità e per questo lo chiediamo a Dio attraverso la potente preghiera di intercessione del nostro amico e santo di Padova. Antonio è un compagno che cammina con noi tutti i giorni ed in particolare nei martedì dove la comunità si ritrova nella celebrazione eucaristica.

Facendo tesoro del suo carisma ci sforziamo di aiutare i bisognosi attraverso l'opera della cassa pane di Sant'Antonio. Le molteplici attività religiose e culturali che durante l'anno svolgiamo hanno come riferimento le sue virtù, non ultimo l'impegno dato per l'accoglienza dei fedeli nella recente visita pastorale a Molfetta di papa Francesco.

Eccellenza siamo orgogliosi di far parte di questo antico sodalizio voluto dalla chiesa e che non ci esime di impegnarci non per mantenere una istituzione fine a se stessa ma per testimoniare attraverso di essa la concretezza della fede nel Dio della storia.

L'eucarestia celebrata da Lei ci conforta ad avere ancora di più speranza attraverso la preghiera che continuamente eleviamo a Dio, e particolarmente per il suo lavoro di Pastore, per tutti i fedeli che vengono qui in questo piccolo santuario per esporre le proprie necessità spirituali e corporali. Grazie ancora eccellenza per la vostra presenza e per il bene che ci volete.

e profonda di tutta la Sacra Scrittura, rappresentata sempre dal libro che Antonio porta tra le sue mani. Antonio, con la sua vita, ci

insegna che la Parola di Dio può diventare una forza dinamica che provoca mutamenti nella nostra vita via via che impareremo sempre più a metterla in pratica. I principi di Dio sono esposti chiaramente nella Scrittura. Se non coltiviamo il desiderio di conoscere e sperimentare la Parola di Dio, essa potrà fare ben poco per noi.

Dunque, quale dovrebbe essere l'atteggiamento della nostra mente quando leggiamo la Scrittura? Alcuni cristiani leggono la Bibbia come se fosse un qualsiasi testo di cristianesimo, una serie di norme per condurre una vita giusta, oppure una raccolta di storie religiose. Ma la Bibbia contiene una maggiore saggezza sui problemi pratici ed una più profonda penetrazione del pensiero di Dio.

Una volta conosciuto l'effetto che la Parola di Dio può avere sulla nostra vita, come dovremmo leggerla? Dovremmo accostarci alla Bibbia proprio come ci avvicineremmo ad un amico carissimo per ascoltare quanto ci dice. Proprio Antonio evidenzia che, quando si legge la scrittura, dobbiamo ricordare che Dio vuole rivelarci se stesso. Se ascoltate

### **Discorso del Priore per ringraziare don Nicola Abbattista**

Carissimo Don Nicola a nome della nostra comunità confraternale sento il dovere di dire grazie per la tua parola che è penetrata nei nostri cuori. Sono stati due giorni intensi dove hai collocato la presenza dell'uomo e la presenza di Dio in un unico progetto di amore, che è quello della santità.

Siamo certi che la tua amicizia nei nostri confronti in questa occasione si è ulteriormente rafforzata e noi con la stessa amicizia sincera, chiediamo a sant'Antonio che sappiamo che sei un servente devoto la preghiera di intercessione a Gesù Bambino, per il tuo ministero sacerdotale.

Carissimo don Nicola quando lo vorrai la nostra confraternita ti accoglierà sempre sapendo che ci vuoi bene. Ancora grazie.

regolarmente e a lungo una persona qualsiasi, scoprirete presto molte cose sul suo conto. Prima che passi molto tempo, le sue idee, le sue opinioni e i suoi desideri più intimi vi diverranno chiari. Dio vuole rivelarsi in questo modo a tutti coloro che lo amano e Lo cercano.

## **Opere di Misericordia & Confraternita: *consolare gli afflitti***



di don Nicola Felice Abbattista

Se desideriamo qualificare al meglio le nostre azioni non possiamo che chiederci subito: *quando chi amiamo è in difficoltà, sappiamo metterci umanamente accanto o prevale l'istinto di fuggire, magari fornendo scuse meschine per scongiurare il senso di imbarazzo? Riusciamo a metterci in ascolto del dolore dell'altro per comprenderlo e accoglierlo, prima ancora di cercare immediatamente una soluzione ai suoi mali? Nella nostra vita di fede in quale momento abbiamo sperimentato e fatto sperimentare la vicinanza di Dio? Adesso chi abbiamo accanto nei momenti difficili? Possiamo concretamente contare su qualcuno? Che effetto ci fa saperlo nostro consolatore?*

Accade spesso per l'uomo di percepire nella sua interiorità di essere amato solo nei

momenti peggiori dell'esistenza, nelle difficoltà più tristi da accettare. Si sperimenta così con estrema facilità che stare accanto a qualcuno è pur sempre piacevole, ma amare davvero solo chi ha il coraggio di restare accanto nonostante tutto, nonostante i momenti drammatici, nonostante la tenebra del momento non è semplice.

Molteplici sono le lacerazioni che generano afflizione e amarezza, però essere consolatori non vuol dire assecondarle né trovarvi miracolosi rimedi. Significa soprattutto prestare attenzione, offrire la cura di uno sguardo affettuosamente amico, infondere il conforto di una sincera vicinanza, a volte anche solo silenziosa ma non per questo inefficace. Di solito, la consolazione più efficace è quella che arriva da una persona che ha

vissuto già sulla propria pelle lo stesso tipo di dolore e pertanto solo conoscendolo a fondo riesce a farsene carico.

Anche il nostro Dio da parte sua non fa mancare, pur nel silenzio dei nostri attimi tumultuosi di vita, il suo consolarci: «*Sarò con te*» (Is 51,12-16) e «*Non temere*» (Is 43,1-7).

L'etimo della parola latina per "confortare" che è "*consolari*" ci aiuta alla perfetta comprensione dell'opera di misericordia spirituale che stiamo



analizzando, perché sta a significare "rimanere con chi è solo", ovvero restare accanto, farsi prossimo, affinché sappia sopportare l'esperienza di chi vuole consolare. Anche la parola greca "*parakalein*" ha molteplici significati: "chiamare accanto, incoraggiare, consolare, avere parole di conforto, assistere". Resta sempre l'interrogativo in cosa consista la "consolazione". Possiamo affermare che questa è semplicemente una pratica di umanità che l'uomo, in quanto tale, conosce, auspica, chiede, mette in atto di fronte alle variegate situazioni di vita, morte, sofferenza fisica e morale, vecchiaia, solitudine e abbandono. Consolare è spesso concretizzare una presenza fisica e vera che sia capace di ascolto non svilendo la disgrazia dell'afflitto con parole follemente banalizzanti o falsamente rassicuranti, con parole illusoriamente spirituali, con discorsi teologici, che inevitabilmente non raggiungono la tragedia che la persona sta vivendo, anzi si fanno realmente distanza.

La consolazione, così come il dolore e il lutto, ha bisogno dei suoi tempi. Affrettare dialoghi squalificanti e parole inutili, spesso è segno di angoscia e di paura di fronte all'afflizione dell'afflitto. Difficile invece è porsi in ascolto della sofferenza, lasciare che sia il suo

silenzio, il suo animo, a suggerire gesti, tempi, atteggiamenti, distanze per poter essergli realmente di consolazione. Occorre spogliarci dalle forme di potere che ci possono abitare, rinunciare alle risposte salvifiche, all'illusione di possedere "tecniche" di

consolazione. Nell'azione consolatoria, è vitalizzante il guardarsi dalla presunzione di saper e poter consolare, dal delirio di onnipotenza di pensare che il benessere dell'al-

tro dipenda esclusivamente da noi. La consolazione non deve diventare un intervento anestetico. Si deve entrare in qualche modo nella situazione di sofferenza dell'altro o, meglio, essere accanto all'altro nella sua sofferenza e mostrargli empatia comunicandogli il nostro "sentirlo" che avviene attraverso un equilibrato e sapiente rapporto. Consolare è un lavoro, una fatica che esige prima di tutto un intervento su di sé.

Solo chi ha vissuto un lutto e ha saputo abitarne il dolore, assumere il vuoto, lasciarsi plasmare dalla mancanza, può umanizzare quell'incontro con la sua discrezione e con l'intelligenza di ciò che sta avvenendo nell'animo di chi è nel lutto.

Una realtà sconfortante invece, è quando spesso non vi è chi può consolare. Nel testo biblico ritorna frequente questo lamento: «*Ho atteso consolatori, ma non ne ho trovati*» (Sal 69,21; Lam 1,9-16) o l'amara constatazione: «*Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli*» (Qo 4,1) Se la fede ci aiuta a sopportare il lutto, nello stesso tempo non ci preserva da esso. Chi non vuole vivere il lutto, abusa della fede per evitare la propria povertà e il proprio dolore